

## Mascherine a Sant'Ambrogio



Iniziata la distribuzione delle mascherine, fornite dalla Regione Veneto, anche nel comune di Sant'Ambrogio di Valpolicella. La distribuzione è effettuata dalla Protezione

Civile ambrosiana, Giubbe Verdi, Anc. Carabinieri in congedo e dai volontari abilitati del gruppo Alpini Sant'Ambrogio-Domegliara. La consegna è cominciata contempo-

aneamente a Ponton, Gargagnaga, Monte, San Giorgio e proseguirà a Domegliara e Sant'Ambrogio. «Ci stanno arrivando giornalmente quantitativi predefiniti dalla Regione

di mascherine. Occorreranno diversi giorni per completare la consegna ai cittadini», spiega il sindaco Roberto Zorzi «che, ripetuto nuovamente, deve essere legata al ri-

spetto rigoroso delle regole, come stabilite dal Governo e dall'ordinanza regionale. Continuo, intanto, i controlli da parte dei carabinieri e della polizia locale. **M.U.**



# ge

**LA TESTIMONIANZA.** Il racconto di una dottoressa che ha scelto di aiutare pazienti con Covid-19

# Medico in trincea «Non lo dico ai miei»

«Lo sa soltanto mio marito  
La paura c'è, ma quando sono  
al lavoro ogni timore mi passa  
Penso solo a quello che devo fare»

**Katia Ferraro**

Seguono con passione e resilienza la loro vocazione professionale, che è quella di prendersi cura e far guarire le persone. Sono tante le testimonianze di medici, infermieri e operatori che ogni giorno arrivano attraverso diversi canali comunicativi.

Noi abbiamo raccolto quella di una dottoressa, che preferisce non rivelare il suo nome. È un medico di famiglia del Veronese che volontariamente ha deciso di assistere pazienti affetti da Covid-19 all'interno di un focolaio importante della provincia per numero di casi accertati.

**Cosa l'ha spinto a scendere in trincea?**

La consapevolezza dello stato di necessità in questa situazione, per cui il mio senso etico non mi ha permesso di ignora-

re la richiesta di aiuto. Io e i miei colleghi abbiamo paura, siamo esseri umani prima che medici, ma per fortuna la struttura in cui lavoriamo ci assicura dispositivi di protezione individuale che vengono impiegati nel modo corretto.

**Come vive in questi giorni e com'è cambiato il rapporto con i suoi familiari?**

Vivo con la paura di portare a casa il problema a mio marito. Lui mi ha chiesto di non cambiare abitudini in casa, di non dividere gli spazi e che tutto rimanga normale. Ho protetto il resto dei miei familiari, che per fortuna abitano lontani, scegliendo di non dire loro cosa sto facendo per non farli preoccupare. Quando lavoro la paura del contagio mi passa: ce l'ho quando entro e ci penso quando esco, ma poi mi immergo nel lavoro e diventa più importante quello che sto facendo.

**Lei è medico di famiglia: come riesce a portare avanti anche questo compito?**

Sul territorio in cui opero ho pazienti oncologici terminali che in questo momento non posso mettere a rischio ando a visitarli. E questo uno dei dispiaceri più grandi: aver dovuto affidare ai



Un medico con un paziente affetto da coronavirus

tener loro la mano. Sarebbe bello per noi poter stare loro vicini e riuscire a rassicurarli: lo si fa in istanti invece che in mezz'ora perché non c'è il tempo. Anche la gestione dei corpi delle persone decedute per Covid-19 per motivi di salute pubblica è molto più spartana rispetto a come siamo abituati. Vengono accorciati i tempi burocratici delle certificazioni, le casse vengono sigillate dopo 8-9 ore dal decesso contro le 24 necessarie abitualmente e rimangono dove sono finché non si trova un posto dove metterle.

**Da parte del suo lavoro anche accompagnare e preparare i pazienti alla morte. Che differenza c'è in questa emergenza?**

L'esperienza di assistere alla morte non è diversa, è diversa solo in una cosa: nel caso del paziente oncologico terminale si sceglie di permettergli di morire nel suo letto di solito muore con la mano nella mano di sua moglie o di suo marito e con i figli vicino. Invece in questa situazione i pazienti muoiono da soli. Non possiamo permettere ai parenti e agli amici di venire

a tener loro la mano. Sarebbe bello per noi poter stare loro vicini e riuscire a rassicurarli: lo si fa in istanti invece che in mezz'ora perché non c'è il tempo. Anche la gestione dei corpi delle persone decedute per Covid-19 per motivi di salute pubblica è molto più spartana rispetto a come siamo abituati. Vengono accorciati i tempi burocratici delle certificazioni, le casse vengono sigillate dopo 8-9 ore dal decesso contro le 24 necessarie abitualmente e rimangono dove sono finché non si trova un posto dove metterle. Per ordinanza ministeriale non si possono sistemare, lavare, vestire. Le salme devono essere messe in sicurezza con accorgimenti particolari, come l'inserimento in una sacca a tenuta stagna. In questa emergenza non c'è il tempo di essere umani come si vorrebbe... è tristissimo. •

## All'Ipab di Legnago

### Altri tre operatori positivi «Qui manca il personale»

Tre nuovi operatori contagiati dal Coronavirus alla casa di riposo di Legnago. All'Ipab di corso della Vittoria è arrivata infatti la conferma che la «Covid 19» ha colpito altri dipendenti, oltre alle due operatrici risultate contagiate nei giorni scorsi, facendo così salire a cinque il numero di addetti dell'istituto finora risultati positivi ai test del tampone. I nuovi contagiati,

così come le prime due colleghe ammalate, erano a casa dal lavoro già da diversi giorni, essendosi assentati dopo che si erano manifestate le prime avvisaglie della malattia. I tre dipendenti hanno quindi atteso a domicilio l'esito delle analisi, comunicato ai vertici della casa di riposo. Tutti e cinque gli operatori finora interessati dal virus erano impiegati nello stesso reparto. «Al momento», rimarca il

presidente dell'Ipab Mario Verga, «non ci sono casi di contagio fra i 150 anziani dell'istituto. Inoltre, dopo aver informato l'Uilss, abbiamo avviato le procedure di sanificazione dei vari locali». Sul rafforzamento dei presidi medici per il personale presidente annota: «Ci siamo attivati per reperire mascherine oltre a quelle già acquistate nei giorni scorsi». In questi giorni l'istituto legnaghese sta facendo i conti anche con la carenza di organico, a causa dei numerosi addetti assenti in malattia per indisposizioni varie, tenendo conto che gli stessi responsabili dell'Ipab consigliano ai propri dipendenti di rimanere a casa ai primi sintomi sospetti, come la tosse, onde evitare possibili contagi. **F.T.**

**L'aspetto peggiore è veder morire i malati da soli senza nessuno che tenga loro la mano**

**SAN GIOVANNI LUPATOTO.** Il direttore servizi della Pia Opera ha trovato la soluzione per far sentire meno soli gli ospiti

## Ipad per non isolare i lungodegenti

Marte: «Così possono vedere e sentire figli e nipoti»

Era necessario trovare una soluzione per i 650 ospiti, praticamente tutti lungodegenti, della Pia Opera Ciccarelli, per poter mantenere i contatti con i parenti e con gli amici più cari.

Dal 6 marzo infatti, a causa delle disposizioni governative per il contenimento del contagio da Coronavirus, le visite sono bloccate.

La Pia Opera non ci ha pensato troppo e ha dotato le sue residenze sparse sul territorio provinciale di ipad, i tablet che permettono di interloquire e vedere l'interlocutore: ne ha acquistati ottanta.

«Non potevamo non garantire la continuità delle relazioni e così abbiamo impiegato tutte le soluzioni tecnologiche disponibili», dice Domenico Marte, direttore Servizi dell'istituto per anziani lupatotino. «Da alcuni giorni tutte le nostre sedi residenze sono dotate di tablet che permettono le videochiamate de-

gli ospiti e dei loro familiari. Per molti anziani probabilmente questa è la prima volta in cui si trovano davanti a un tablet con cui possono vedere il volto dei propri figli e nipoti. Le reazioni dei nostri anziani? Stupore ed emozione. Però il risultato è che ci si sente meno soli».

Il coronavirus ha fatto esplodere il ricorso ai social anche da noi», continua Domenico Marte. «Piccole attenzioni come una telefonata o una videochiamata sono però una medicina importante contro la solitudine per tenere compagnia in queste lunghe giornate».

Il Covid-19 vede impegnata la Fondazione Pia Opera Ciccarelli anche in due sinergie con l'amministrazione comunale di San Giovanni Lupatoto: la prima la vede come erogatrice di servizi, mentre la seconda la vede come potenziale beneficiaria. La prima sinergia prevede

la consegna dei pasti a domicilio ad alcuni concittadini (per il momento sei) che sono risultati positivi ai test da Covid-19 e che sono a casa loro in osservazione e sottoposti al trattamento previsto dal protocollo sanitario.

«Queste persone vivono una situazione di criticità, non possono uscire dalla loro abitazione e quindi sono in difficoltà anche per il cibo. Per risolvere questo problema abbiamo raccolto la richiesta del sindaco Attilio Gastaldello di servire loro i pasti a domicilio grazie anche al sostegno della Fondo Monsignor Ciccarelli, che si assume la spesa in base a un accordo», spiega Marte.

La seconda sinergia, attivata questa volta dal sindaco Gastaldello in favore della Pia Opera Ciccarelli, prevede la messa a disposizione della casa per anziani di alcuni volontari della Croce Verde. «Il distacco lupatotino



Una residente della Pia Opera Ciccarelli impara ad usare l'ipad

di San Giovanni Lupatoto, che ha sede in via Garofoli, in questo periodo ha alcuni equipaggi specializzati per i trasporti e soccorsi a persone colpite da Coronavirus e altri che sono in stand by e che si sono messi a disposizione del Comune», chiarisce il sindaco. «Noi abbiamo impiegato questi volontari per la conse-

gna della mascherine a casa delle famiglie residenti. In accordo con il coordinatore locale della Croce Verde e con gli stessi volontari, li abbiamo poi messi in contatto con la Pia Opera nel caso la stessa avesse esigenze di personale preparato negli interventi di supporto all'assistenza agli ospiti». **R.G.**

## L'interrogazione in Regione

### «Più supporto ai disabili psichici e alle famiglie»

Per i disabili psichici la situazione è diventata critica con la chiusura dei centri diurni per l'emergenza coronavirus.

Su questo verte l'interrogazione della consigliera del Partito Democratico Anna Maria Bigon del Pd: «La Regione assicuri il supporto ai pazienti e ai loro familiari. Le famiglie dei disabili psichici, afferma Bigon, «non possono essere lasciate sole di fronte all'emergenza coronavirus che ha portato alla chiusura dei centri diurni. La Regione dia un segnale, assicuri adeguate misure di sostegno».

La consigliera democratica ha presentato un'interrogazione a risposta immediata sottoscritta dal collega Andrea Zanoni. «Queste persone hanno bisogno di supporto costante da parte di operatori specializzati ed educatori, bisogno che diventa sempre più urgente. Lo stop alle attività è un duro colpo sia per i



Anna Maria Bigon (Pd)

pazienti che per i loro cari, che si trovano a dover gestire. Non può certo essere sufficiente la concessione ventilata da Zaia di consentire ai ragazzi della passeggiata, altrimenti vietate, naturalmente accompagnati.

Positiva, in questo senso, l'iniziativa del Prefetto di Vicenza. È una situazione di grande incertezza denunciata, per esempio, anche dall'Anffas, a cui nessuno ha detto come poter intervenire a sostegno delle famiglie dopo la chiusura dei centri diurni. In una situazione così drammatica, va assolutamente trovata una soluzione».